N.° 19. C.ª 7.ª F.ª 6. 7. 56.
angiolo Raffaello
Fir. Baleni, 1596

LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ANGIOLO RAFFAELLO.

L'Angelo Annunzia.

CAri diletti padri e fratei nostri
noi vi preghiā per l'amor del signore
poi che siate adunati in questi chiostri
state deuoti e non fate romore
le fatiche son nostre e piacer vostri
& ogni cosa ci fa far l'amore
noi v'habbiam ragunati in questi pòggi
per fuggir le pazzie che si fanno oggi.
Noi vi faren vna figura vedere
molto gentil del testamento vecchio
chi vuol la santa scrittura sapere
attento al nostro dir porga l'orecchio
chi vuole il vero gaudio e'l gran piacere
viua come Tobbia il qual fu specchio
d'amore, e carità, speranza, e fede,
e tutta la sua roba à pouer diede.
Prima vedrete come fu menato
nella città di Niniue prigione
essendo poi da quel Re liberato
a poueri hauea gran compassione
& ogni cosa hauendo per Dio dato
gli venne vna maggior tribolazione
pouero e vecchio ū giorno egli acciecoe
e d'ogni cosa Dio sempre laudoe.
Il grande Dio qual'e somma giustizia
e mai non abbandona i serui suoi
in gaudio conuerti la sua tristitia
che l'Angiol Raffael gli mandò poi
chi vuol diletto e la vera letizia
cerchila in Dio ch'ella non è fra noi
hor d'ogni cosa cauate buon frutti
si che in ciel ci trouiamo insieme tutti.

Giugne vno imbasciadore che è mandato dal Capitano del Re e dice al Re.

Serenissimo Re noi ti portiamo
con gran letizia vna nouella buonà
il tuo gran Bilisario Capitano
ha vinto de gli Hebrei ogni persona
& hagli rotti per monte e per piano
e manda à dire à tua degna corona
che sempre cerca far quel che gli piaccia
e quel che vuoi che de prigion si faccia.

Il Re allo Imbasciadore.

Tornate e dite al mio Capitan degno
che magni guiderdon saranno i suoi,
poi che per arte e forza e per ingegno
si gran trionfo e gloria ha dato a noi
lasci guardie fidate in tutto il regno
e con la sua vittoria torni poi
à Niniue prigion quanto puo mandi
huomini e donne piccolini e grandi.

Seguita il Re e fa vn paggetto e dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti
e sappi ben conoscer tua ventura
peroche scelto se tra tutti quanti
per mio paggetto acciocche habbi cura
della mia spada & alle volte canti
e tutto facci con buona misura
son certo che'l farai come t'ho detto
e non ti partir mai dal mio cospetto.

Alessandro risponde.

Immenso eccelso e glorioso duce
veggo verso di me e son ben certo
che la ventura mi guida e conduce
à questo benifizio ch'io non merto
ma quella gran virtù che in te riluce
m'ha dimostrato chiaramente aperto
che tu mi porti vn singulare amore
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Hor giugne Belisario Capitano con molti prigioni e dice.

O magno Re de gl'Assiri e de Medi
guarditi lo Iddio Gioue e gli altri Dei
tutti questi prigion che qui tu vedi
cauati ho delle terre delli Hebrei
e sottomesso habbian sotto tuo piedi
Gierusalem, Sammaria, e i Galilei
dominar puoi il mondo in ogni parte
perche gliè in tuo fauor Apoll'e Marte.

El Re risponde.

Noi

Noi conosciamo ò degno Belisario
la tua virtù, l'amore, e l'affezzione
e qual premio vorrai ò ver salario
daremo à te per giusto guidardone
io non vo che ci sia alcun diuario
da te e me nella dominazione
piacciati alquanto meco risposare

E voltandosi a suo baroni dice,
e voi fate costoro incarcerare.

Quando sono in prigione il Re dice.

Cercate d'vno hebreo fra quella gente
della tribù di Leui detto Tobbia
e menatelo a me qui prestamente
la donna el suo figliuolo in compagnia
chi sento che gliè huō giusto e prudente
nuocere a gl'huomini buoni fare follia
conuiene à ogni Re che vuol durare
punire i rei, e i buon rimunerare.

Vno barone va alla prigione e chiama Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona
che chieder non sapresti la migliore
e glia mandato per te la corona
e vuol che di prigion tu esca fuore.

Tobbia risponde.

Hor veggo ben che Dio non abbandona
chi l'ama e chi lo prega di buon cuore
signor del cielo sia tu sempre lodato
poi che dai tanto bene a questo ingrato.

Menati dinanzi al Re posti inginocchioni el Re dice à Tobbia.

Vien qua Tobbia perche me stato detto
che tu se giusto e se pietoso e buono
e non hai contro a me fatto difetto
io de gl'huomini buoni amico sono
e perche so che tu sei poueretto
oltre alla libertà to questo dono
e non t'impacciar nulla delle guerre
e sta doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re dato a Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringrazia e dice.

Grazie ti rendo ò magnō Imperadore
e quanto posso prego lalto Dio
che ti conserui in vita, e'l tuo splendore
e cresca il regno tuo bello e giulio
fedel ti sarò sempre seruidore
e vbbidiente io ho fermo il desio
e quanto durerà la vita mia
sarò buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte con la moglie & col figliuolo, e giunti alla loro habitazione empie vna sporta di pane, e quattro fiaschi di vino e dice à Tobbiuzzo.

Figliuol to questi fiaschi e questa sporta
e portala a que poueri prigioni
chi in questa vita e poueri conforta
nell'altra poi harà gran guiderdoni
chi vuol che Dio gl'apra del ciel la porta
e tutti i suoi peccati gli perdoni
vesta li gnudi e pasca gli affamati,
e visiti gl'infermi incarcerati.

Giunti alle prigioni Tobbia dice.

Padri e fratelli voi siate e ben trouati
io vi conforto tutti a pazienzia
molti flagelli vengon pe peccati
& è buon far di qua la penitenzia
noi fumo sempre sconoscenti e'ngrati
senza timore e senza riuerenzia
al nostro grande Dio ch'è sommo bene,
e però meritian queste gran pene.

Partesi dalla prigione Tobbia e troua Gabello e dice.

Tu sia il ben trouato ò fratel mio
come stai tu ch'è della tua brigata
sentir nuoue di te hauea desio
e molta gente ho di te domandata.

Risponde Gabello.

Tutti sian sani laudato sia Dio
poca roba del mondo c'è restata,
e quella poca m'è di mano tolta
e dua anni ho perduta la ricolta.

Seguita Gabello.

E peggio sto che m'han posto vn balzello
c conuiemmi pagar dieci talenti
tu non vedesti mai il maggior flagello
che di noi fanno queste crude genti.

Tobbia risponde.

Sai quel chio ti vo dir caro Gabello
a quel che vuol Dio noi stian contenti
lui l'ha permesso pe nostri peccati,
perche erauam troppo superbi e'ngrati.
Fratel tu sai la nostra gente antica
fu tratta delle man di Faraone
che gli teneua con tanta fatica
guidogli in terra di promissione
ma quella gente ingrata al ciel nimica
quante volte da Dio si ribellone
cauogli dello Egitto fuor d'affanni
pascegli nel diserto quarant'anni.
Non è popol nessun sotto le stelle
che sia al grande Dio tanto obbligato
quanto era il popol nostro d'Isdraelle
pe benefici e doni che Dio gl'ha dato
haueaci dato città pompose, e belle
fertil paese e dogni ben dotato
che ci poteua far piu el giusto Dio
e sempre ci chiamaua il popol mio.

Gabello dice à Tobbia.

Io conosco Tobbia che tu di il vero
noi meritiam queste pene e maggiori
ma quando mi ricorda à quel chio ero
e quel chio sono, e mene crepa il cuore
ma quel balzel mi mette in gran pẽsiero
penso che sarò preso a gran furore
modo non vedo poterlo pagare
e non ho piu che vender ne impegnare.

Risponde Tobbia à Gabello.

Hor vedi quanto glie pietoso Dio
che ha voluto che tu m'habbi trouato
e suoi fedeli non mette mai in oblio
chi in lui si fida non è abbandonato
questi danar ti vo prestare hor'io
e ha permesso Dio chi gl'ho qui a lato
ma io ne voglio di tua mano vna fede
perche gli renda a me ò a mia herede.

Gabello risponde à Tobbia.

Tobbia se tu mi vuoi far questo dono
sarà come cauarmi d'vno auello
benche per altro obbligato ti sono
tanto tenuto piu ti fia Gabello
chi a vn'amico come se tu buono
tengalo caro che glie me ch'vn fratello
non dubitar ch'io te gli renderoe
e di mia mano la carta ti faroe.

Tobbia si parte da Gabello hauuta la carta di suo mano e torna a casa, e chiama Tobbiuzzo e dice.

Tobbia vien qua ò dolce figliuol mio
va per la terra e cerca in ogni lato
se tu troui nessun che tema Dio
e se ve alcun del nostro tribù nato
menal con teco con animo pio
e in tanto fia il mangiare ordinato
e si vuole esser figliuol conoscente
de nostri beni con le pouere gente.

Tobbiuzzo va, e cerca de poueri, e troua vno che stato morto in piazza e torna al padre e dice.

Oime padre io ho in piazza veduto
vn pouerello il quale è stato morto
e chi gli gli die non fu mai conosciuto
e morì senza hauer nessun conforto
e per questo me al cor gran duol venuto
veggendo tanti strazi e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani
che fan peggio di noi che lupi ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio non potrei ber ne mangiare
se prima in piazza non hauessi a ire
quel morto che tu di si vuol leuare
e portarlo stanotte a seppellire.

Anna sentendo che Tobbia vuol portare il morto a casa per paura del Re dice à Tobbia.

Tobbia tu ti vuoi pericolare
se il Re Senacherib il può sapere

tu sai

tu sai come noi siamo in gran dispetto
di questo popol crudo & maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

ancor se tu si semplice & si puro
che tu credi che'l mal ti facci bene
tu di che sei da questo Dio sicuro
& tanti affanni spesso t'interuiene
e t'ha fatto si magro & tanto scuro
che la buccia in su l'ossa non si tiene
peggio per lauuenir questo tuo Dio
ti farà pur lo chiami giusto & pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol di Dio sua amicizia
bisogna affaticarsi per suo amore
chi cerca hauer di qua gaudio ò letizia
nell'altra vita harà sempre dolore
beato a chi morrà per la giustizia
che sia rimunerato dal signore
se pel signore saremo affaticati
in ciel saren da lui rimunerati.

Tobbia e Tobbiuzzo vanno in piaz-
za & tolgono il morto & si lo por-
tano à casa, e la notte lo seppelli-
scono, e dipoi Tobbia stando à
sedere in sala & alzando gli occhi al
cielo contemplando vna Rondine
gettando le lo sterco gli cadde in sul
viso e subito acciecò, e chiamando
la moglie dice.

Anna vien qua guarda se puo vedere
che cosa m'è caduto sopra il volto
io mel senti ora dal ciel cadere
e degliocchi m'ha il mio lume tolto.

Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fa'l douere
che tutto di tu di che t'ama molto
& ogni giorno piu conosco e veggio
che chi me fa è trattato poi peggio.

Tobbia la riprende & dice.

Non parlar piu cosi che'l magno Dio

tutte l'opere sue fa con giustizia
& ogni affanno e pena chi sent'io
tutto procede dalla mia malizia
sempre sia tu laudato signor mio
che vuoi di qua punir la mia nequizia
io ti ringrazio, e priego tua clemenzia
che in tante pene mi dia pazienzia.

Anna che sent'io la egliè vn cauretto
guardate ben che non fussi furato
io non potrei hauer maggior dispetto
in nessun modo io non l'harei mangiato
io credo hauerti mille volte detto
che tor la roba è troppo gran peccato
io vorrei prima di fame morire
che alla legge di Dio non vbbidire.

Anna risponde a Tobbia.

Ancor se tu in quel pensier bestiale
e pur morrai in questa tua pazzia
e non è casa che stia tanto male
dolente a me quanto è la casa mia
le limosine tue hor che ti vale
e tanta roba c'hai gettata via
e meriti che nai se bene annouero
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero.

Doue son'hora e morti seppelliti
e la roba c'hai data a gente strane
e tanti ignudi che hai gia riuestiti
tutti non ti darebbon'hora vn pane
tutti tuo pari son beffati e scherniti
vedi le tuo speranze tutte vane
chi getta la sua roba al popolazzo
si truoua vecchio poi pouero e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

O me donna mia che quel chi sento
parlar con ira & con tanta sciocchezza
per ognũ che habbian dato n'haren cẽto
daracceghi el signor nella sua altezza
ch'io non ho dato piu hor mene pento
io non cerco del mondo sua ricchezza
l'huom ch'è auaro ha qui ciò che vuole
di la in eterno si lamenta e duole.

Questa vita di qua dura si poco
& a rispetto dell'altra è men ch'vn zero
el piacer sensuale e vn van giuoco
lieto non ci si sta vn giorno intero
noi habbiamo andare a stare ĩ altro loco
credilo donna mia chi dico il vero
non sa tu che noi sian figliuol de santi
bisogna somigliarsi tutti quanti.

Hor non sai tu che nostri padri antichi
portorno molte pene pel signore
e gliè bisogno che l'huom s'affatichi
e suoi prossimi aiuti con amore
fa che mai piu tal parole non dichi
chiedi perdono a Dio con humil core
e habbi fede de in lui che ci gouerna
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Hora seguita la storia a Sarra figliuola di Raguel che haueua hauuti sette mariti, e tutti erano morti, e tornando vna schiaua c'haueua nome Zita a casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il signor che tu tornasti
Zita tu fai vna gran villania
e gliè piu di quattr'hor che tu andasti
tu non sai mai che di tornar si sia.

Risponde Zita.

Sempre ch'io torno tu mi rimorchiasti
malanno, mala pasqua Dio ti dia.

Sarra dice.

Zita, tu hai messo troppo fuor le corna
dirollo a Raguel se lui ci torna.

Risponde Zita.

Va fammi il peggio che tu mi può fare
tu & tua madre siate d'vna razza
non douerresti ardir di fauellare
stolta, dappoca, iscimonita, e pazza,
e mi vien voglia accorruomo gridare
quanti mariti e l'ha tutti gl'ammazza
guardate gioia son sette mariti
per suo difetto son tutti periti.

Hora Sarra sentendosi così dir villania se ne va sola in camera, & humilmente dice.

Bene

Benedetto sia tu signor superno
&benedetta sia la tua potenza,
benedetto il tuo nome in sempiterno
sia benedetta la tua sapienza
sia benedetto il tuo santo gouerno
e benedetta sia la tua clemenza
e benedetta sia la tua bontade
pietà, misericordia, e caritade.

O signor mio che tutto vedi & intendi
l'opere nostre, e segreti del cuore
tu solo signor sei quel che difendi
ò fonte di pietà ò mar d'amore
come ti par di me partito prendi
ne poni ora mai fine al mio dolore
di tal vergogna infamia e vitupero
Dio tramene fuor tu che sa'l vero.

Soccorri signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena
de fa che la mia prece sia esaudita
io tene prego ò maestà serena
se altro modo non ce tomi la vita
che la morte mi fie fin d'ogni pena
io tene prego Dio de padri nostri
fa sopra me la tuo pietà dimostri.

Hora Dio chiama l'Angiolo Raffael lo e dice.

Nella città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia
e in su la piazza el suo figliuol vedrai
che va cercando trouar compagnia
e sano saluo lo conducerai
nell'andare e tornar per la gran via
e nella casa di Raguel ti posa
e fa che prenda Sarra per isposa.

Le lacrime di Sarra e l'orazione
e l'animo suo puro humile, e netto
e la pietà vsata alle persone
del mio seruo fedel Tobbia perfetto
le limosine sue son le cagione
di conuertir le sue pene in diletto
non tema di morir nessun pietoso
ch'io gli darò nel mondo en ciel riposo.

Hora la storia torna à Tobbia che vedendosi cieco e vecchio, e pouero, e in grande sterminio s'inginocchia verso el cielo e dice.

O magno Dio che ogni cosa hai creato
e me facesti a tua similitudine
signor mio non guardare al mio peccato
ne alla mia ignoranza & ingratitudine
per chio nô to quanto io doueuo amato
merito stare in grande amaritudine
per non seruare e tua comandamenti
son degno andare à gli eterni tormenti.

O signor mio che sei vera giustizia
e tutti e tua giudicii giusti sono
pe nostri errori e la nostra malizia
sian dispersi pel mondo in abbandono
e morti e incarcerati con giustizia
non meritian da te nessun perdono
certo conosco che pe nostri peccati
da tutte le nazioni siamo straziati.

Però ti prego eterno magno Dio
che tu mi caui fuor di questa vita
deh poni in pace lo spirito mio
meglio mi fia la morte e far partita
de trami fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita
fa questo signor mio se te in piacere
pur non di men sia fatto il tuo volere

In questo punto Sarra & Tobbia sono esauditi & remunerati da Dio, e Tobbia dice al figliuol ponendosi a sedere, e gli fa il testamento come habbia à fare.

Vien qua diletto figliuol mio Tobbia
ascolta del tuo padre le parole
il termin di mia vita presto sia
& sol per te figliuol mi pesa e duole
perche con teco e glie l'anima mia
andronne quando il mio creator vuole
e come morto figliuol mi vedrai
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta a tua madre figliuol grande amore

che con pena e fatica t'ha alleuato
e viui sempre mai del tuo sudore,
e sia prudente, giusto, e temperato
e sopra tutto temerai il signore
guarda di non commetter mai peccato
e inuerso e pouerelli sia grazioso
che troppo piace à Dio l'huom che pie-
A poueri mai non volgerai la faccia (toso.
le limosine à lor fa volentieri
che non è cosa che a Dio tanto piaccia
quanto quell'huom che sia limosinieri
riceueratti Dio nelle sue braccia
a lui dirizza tutti e tua pensieri
fuggirai l'auarizia à Dio nimica
e paga a mercennari la lor fatica.
Non disiar di qua fama ò ricchezza
che dura poco in questa cieca vita
cerca sol d'acquistar la somma altezza
la doue i buoni haran gloria infinita
il vero gaudio e la somma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita
e sopra tutto dolce figliuol mio
fa sempre che tu tema & ami Dio.
Vn'altra cosa ancor t'ho à dir Tobbia
la nostra pouertà conosci & vedi
e però vo che tu ti metta in via
fino à Rages qual'è città de Medi
doue Gabel nostro parente sia
e giunto a lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti, qual'io gli prestai
e certo io so che da lui tu gli harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio io son sempre disposto
a vbbidir quelche m'hai comandato
e questa andata che tu vuoi far tosto
ma duna cosa solo ho dubitato
che quel Gabello non m'habbi risposto
non ti conosco ò chi t'ha qui mandato
e nella terra sua già mai non fui
mai e non vidde me, ne io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo io ho la carta di sua mano
la qual con teco la potrai portare
credo che questa andata non sia in vane
come la mostri senza piu tardare
te gli darà ma il cammino è villano
bisogna a te qualche guida trouare
se tu facessi questo cammin solo
rimarrei qui cō temenza e piē di duolo.
Adunque per la terra cercherai
se troui alcun che vadi in quel paese
e prometti che ben lo pagherai
di tua moneta e faragli le spese
se nessun viandante trouerrai
menalo ch'io gli parli di palese
e io pregherrò il signor tutta via
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte, e va in piazzà e truoua l'Angiolo Raffaello vestito come vno viandante e giunto allui Tobbiuzzo lo saluta, e dice.

Iddio ti salui ò gentil giouinetto
per cortesia ascolta il mio parlare
poi chio ti veggo al viaggio in assetto
dimmi il paese doue tu vuoi andare.

l'Angelo risponde.

tel dirò poi che tu n'hai diletto
molto lungo cammin mi conuien fare
& auuiato son come tu vedi
sol per andar nella città de Medi.

Tobbiuzzo dice.

Caro fratel se sapessi la via
che va à Rages con teco ne verrei
se tu volessi la mia compagnia
di giusto prezzo ben ti pagherei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, & la Saria,
el regno delli Egitii e de Caldei
ho cerco tutto quanto l'Oceano
infino al paradiso deliziano.
Non è città; prouincia, ò nessun regno
in tutta l'Asia l'Africa e la Europa
che io non sappi per filo e per segno

perche

perche tutte l'ho viste in molta copia.
se à Rages andare è il tuo disegno
ch'a pie del mõte Arabia posta è propria
iui merrò fratel sicuramente
e conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciati adunque fratello aspettare
tanto che al padre mio lo vada à dire
che teste mi mandò fuora à cercare
dun che sapessi in quelle parte gire.

Risponde l'Angelo.

Horsu va presto chi vo camminare
& ogni cosa sappi riferire,
consiglioti fratel all'vbbidienzia
e non partire senza sua licenzia.

Tobbiuzzo si parte e torna al padre & dicegli.

O padre mio io ho di fuor trouato
vn giouane gentil cortese & saggio
e pare a punto in Paradiso nato
pietoso molto & sa ogni viaggio
& par per tutto il mondo lui sia stato
di tutte le nazioni sa il lor linguaggio
cercato ha tutto il ponente el leuante
e paion tutte sue parole sante.

Risponde Tobbia à Tobbiuzzo.

Or puoi figliuol veder che'l magno Dio
non abbandona chi si fida in lui
& habbi vera fede ò figliuol mio
per sua pietà e ti mandò costui
e folle, & cieco è chi pone il desio
nel mondo traditor che inganna altrui
hor va figliuolo pregal che lui si degni
di volermi parlare, e fin qui vegni.

Tobbiuzzo va e troua l'Angelo, e dice.

Fratel come (io ti dissi) il padre mio
per vna guida e mi mandò à cercare
hora e m'ha detto che gl'ha gran desio
se tu volessi e'ti vorre parlare
pregarti vo pel nostro eterno Dio
che in casa mia lo venga à visitare

Risponde l'Angelo.

Di mia natura non fu mai villanõ
i son molto cõtento, hor oltre andiano.

Giunti à casa l'Angelo dice a Tobbia.

Il creator del cielo ti dia allegrezza
e ti conserui padre in buono stato.

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi hauer con contentezza
vedi in quanta miseria m'hai trouato
che son condotto nella mia vecchiezza
che di vedere il cielo io son priuato
hallo permesso Dio chè giusto & buono
perche gran peccator nel mondo sono.

l'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel signore
che in brieue tempo tu sarai curato.

Risponde Tobbia.

De dimmi vn poco darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia a Rages menato
la doue egliè vn nostro debitore
nostro parente, & è Gabel chiamato
alla tornata harai tal pagamento
che tu sarai figliuolo mio contento.

l'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia
senza nessun periglio io il condurroe
perche so ben di Rages la via
e sano e saluo à te lo rimerroe.

Tobbia dice a l'Angelo.

Fammi vna grazia per tua cortesia
vn'altra volta ti domanderoe
figliuol che sei così ben costumato
di che nazione tribù tu se nato.

l'Angelo risponde.

Deh cerchi il mercennaro sua nazione
che gioua questo a te padre sapere
ma per finir la tua disposizione
che di saper chi sono hai gran piacere
perche rimanga in piu consolazione
celato il nome mio non vo tenere
io son chiamato per nome Azaria
e figliuol son di quel grande Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
& ben lo dice tua degna presenza
il tuo parlare qual'è gentile & saggio
& è ornato di vera eloquenza
hor su figliuol metteteui in viaggio
nel nome del signore pien di clemenza
porta con teco la carta Tobbia
l'Angiol di Dio sia in vostra compagnia

Anna madre di Tobbia sentendo la partenza del suo figliuolo dice.

Misera a me dolente e suenturata
quanto fia dolorosa la mia vita
io sono in tutto dogni ben priuata
poi chel mio dolce figlio ha far partita
& non è donna in questo mondo nata
che senta quanto e m'è doglia infinita
ome dolce figliuol doue ne vai
ho gran paura non vederti mai.

Quanto era me per me che que talenti
mai da nessun gli auessimo a riauere
& meglio era come pouere genti
viuere il mio figliuol poter vedere
io ho paura vn di non te ne penti
e la fortuna ti farà il douere
maladetti danar di quanto duolo
siate cagion di tormi il mio figliuolo.

L'Angelo e Tobbiuzzo caminando veggono vn gran fiume, & Tobbiuzzo dice à l'Angelo.

Che fiume e quel ch'io veggo si copioso
d'acqua che bagna tutto questo piano.

l'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal paradiso del ziano
fratello i vo che qui ci diam riposo
& in questo fiume e nostri pie lauiamo
chi lungo cammino come noi ha fare
fa bisogno alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza & entra nellacqua, e subito apparisce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice à l'Angelo.

O me fratel ch'appatir veggo vn pesce
e par che contra me voglia venire
e con la bocca aperta dell'acqua esce
& vista fa di volermi inghiottire.

Risponde l'Angelo.

Non temer che lo fa chel fiume cresce
e lui vorrebbe la pena fuggire
va à lui, & per gl'orecchi il prenderai
e in su la riua in secco lo porrai.

Tobbiuzzo piglia il pesce, e posto in su la riua in secco l'Angelo dice.

Sparalo presto, e fuor gli cauerai
el fegato che gl'ha el fiele, el cuore
e dentro alla tua tasca il riporrai,
che fia buono à guarire ogni dolore
queste cose con teco porterai
fa quel chio dico, e non hauer timore
e parte di quel pesce cuocer puoi
l'altro che auanza porteren con noi.

Tobbiuzzo sparato che gl'ha il pesce domanda l'Angiolo a che sono buone quelle cose.

Hor dimmi vn poco fratello Azaria
non dinegar mio semplice sermone
la mente sempre di saper desia
queste cose del pesce à che son buone.

Risponde l'Angelo.

S'io tel negassi farei villania
parte del cuor leuato dal polmone
chi lo porrà in su gl'accesi carboni
del demonio caccia via le tentazioni.

Tobbia attendi bene hora al mio detto
vedi quella città pon la ben mente
quiui è vno che ci darà ricetto
Raguel chiamato & è della tua gente
e vn grã ricco, & huõ giusto e perfetto
della tua tribù stretto parente
& ha vna sua figlia ancor pulzella
molto sauia gentile, honesta & bella.

Come alla sua casa giunti siamo
i vo che tu la chieggia per isposa

e glie

e glie gentile, prudente e humano
se tu la togli sarà tuo ogni cosa
e non sarai fratel venuto in vano
per questa via si lunga, e faticosa,
e come questa donna tolta harai
ricco à casa tuo padre tornerai.
Tobbiuzzo risponde.

O Azaria io ho sentito dire
costei ha hauuto ben sette mariti
come con lei sono iti à dormire
di mala morte son tutti periti
io non vorrei che gli hauessi à seguire
come coloro a me si stran partiti,
se in questo modo fussi capitato.

il padre mio si sarè disperato.
Mio padre non ha altro ch'vn figliuolo
il qual son'io & con molta amarezza
eglie rimaso con mia madre solo
pouero, cieco, e in vltima vecchiezza
io non vorrei accrescergli piu duolo
per ir cercando mondana ricchezza
io non vorrei commosso d'auarizia
fargli morir pien di doglia, e tristizia.
l'Angelo dice.
Hor io ti vo Tobbia fare assapere
per ch'arriuati son que sette male
che per hauer diletto, e van piacere
con appetito sfrenato, e bestiale
e nulla al grande Dio vollon temere
libidinosi per piacer carnale
non istimando il santo matrimonio
furon strozzati tutti dal demonio
In questo caso ti vo dar rimedio
che tu starai tre giorni ginocchioni
per fuggire e pensier cattiui, e tedio
farai à Dio con humiltà orazioni,
e per scampar del demon ogni assedio
el cuor porrai su gli accesi carboni,

come sai ch'io t'ho detto per la via
la tentazion del dimonio manda via.
Giunti à Raguel l'Angelo dice.
Saluiti il grande Dio gentil messere
Raguel cerchiamo, e della casa sua.
Risponde Raguel.
Raguel son'io al vostro piacere
e ben venuti siate tuttaddua
l'Angelo dice.
Da lungi molto venghian per vedere
la tua persona nella magion tua
piacciati darci stasera ricetto
che tene seguirà gaudio, e diletto.
Raguel gli piglia per mano, mettegli in casa e dice.
Passate dentro & molto volentieri
e d'ogni cosa sia laude al signore
l'vsanza mia à tutti e forestieri
di quel chi posso, ho fatto sẽpre honore
io non potrei hauer maggior piaceri
ne piu letizia sentir drento al core
voi siate stanchi vn poco vi posate
con pazienzia alquanto m'aspettate.
Raguel chiama la moglie & dice.
Anna vien qua & tu figliuola mia
chiamate e serui & farete ordinare
la nostra cena, & fate presto sia.
che que duo forestier posin mangiare.
Anna donna di Raguel dice.
E ve ne vno che somiglia Tobbia
ne modi nelle effigie, e nel parlare.
Risponde Raguel.
Io penso donna à quel che tu m'hai detto
che tu di il vero, & è il piu giouanetto.
Raguel dice à Tobbia & à l'Angelo.
Voi siate e ben venuti figliuò miei
in tanto che con meco vi posate
vna cosa da voi saper vorrei
donde venite & doue voi andate
vn'altra grazia ancor desidererei
che mi dicessi di che gente siate.
Risponde l'Angiolo.
del regno delli Assiri noi vegniamo
& à Rages città de Medi andiamo.
Risponde Raguel.
Se voi venite la di que paesi
voi mi douete saper dir nouelle
d'vn mio parente che fu di que presi
quando fu rotto il popol d'Isdraelle
gran tempo e già che di lui nulla intesi
la donna mia, e la sua son sorelle
arei caro saper quel che ne sia
del tribù di Leui detto Tobbia.
Risponde l'Angelo.
Io non ti vo Raguel tener celato
la verità, hora intendi el mio detto
questo Tobbia che tu m'hai domandato
che teme Dio, & è giusto, e perfetto
egli e colui che à te ci ha mandato
e suo figliuol si è questo giouanetto.
Risponde Raguel.
Hora in eterno sia laudato Dio
e tu sia il ben venuto figliuol mio.
Raguel abbraccia Tobbiuzzo e dice.
Figliuol mio dolce tu non puoi negare
che tu non sia figliuol del mio fratello
hor faccia Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle io ho intese di quello
Anna vien qua ch'io ti vo consolare
guarda questo garzon gentile e bello
questo e figliuol di Tobbia tuo cognato,
e della tua sorella al mondo nato.
Anna abbraccia Tobbiuzzo e dice.
Io non potrei figliuol dir la letizia
el gaudio immenso chio sento nel core
per la venuta tua dogni tristizia
priuata sono, e dogni mio dolore
el parentado nostro, e l'amicizia
e accresciuto il nostro grande amore
l'onnipotente Dio laudato sia
poi chi ho riueduto il mio Tobbia.
Raguel dice à serui.
Perche mi penso costor sieno stanchi
su prestamente trouate da cena

fate

fate che nulla staſera ci manchi
che di viuande ſia la menſa piena,
e ſopra tutto buon vermigli & bianchi
che mi pare eſſer fuor dogni mia pena
hor ſu figliuoli lauateui le mani
che'l mio ſignor vi mandi lieti e ſani.

Tobbiuzzo dice a Gabello

Aſcolta padre mio le mie parole
e non hauer timore ne marauiglia
quel ch'io ti dico el noſtro ſignor vuole
che ſuo fedel ſempre aiuta e conſiglia,
e chi lo ſerue ſpeſſo aiutar ſuole
Sarra la quale tua vnica figlia
priegoti faccia ch'ella ſia mia ſpoſa
la quale io amerò ſopra ogni coſa.

Raguel riſponde.

O dolce figliuol mio la tua propoſta
mi peſa molto & dammi duolo aſſai
e non ſo come facci la riſpoſta
& veggo la diſgrazia mia non ſai
pur la mia mente e ſempre ben diſpoſta
ma duna coſa mi contenterai
ch'a queſto noi idugian parecchi giorni
à dirlo al padre tuo vo che ritorni.

l'Angelo riſponde à Raguel.

Raguel aſcolta e'ntendi il mio parlare
la grazia & don che t'ha chieſto Tobbia
per neſſun modo non glie la negare
chel noſtro grande Dio vuol coſi ſia
e di neſſuna coſa dubitare
che l'Angiol buon ſarà in lor cõpagnia
e la figliuola tua fia riſtorata
che tanto tempo è ſtata addolorata.

Raguel riſponde à l'Angelo e dice coſi.

Benedetto ſia Dio giuſto & pietoſo
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace el mio cor doloroſo
& non riguarderà la mia fallanza
poi che harà Tobbia qui per iſpoſo
ò Sarra la qual ſei la mia ſperanza
l'Angel di Dio ſia voſtra guardia e guida
nel qual ſempre la mia alma ſi confida.

Raguel chiama Sarra ſua figliuola e dice.

Sarra vien qua diletta mia figliuola
vno tu Tobbia per tuo ſpoſo e marito

Sarra riſponde.

padre tu ſai che mai feci parola
da me non fuſti mai diſubbidito.

Raguel dice.

reſtami à dire vna parola ſola
Iddio ſia honorato e riuerito
viẽ qua Tobbia figliuol mio ſauio e bel-(lo
nel nome del ſignor dagli l'anello.

Tobbiuzzo gli da l'anello e fanno feſta & dipoi ne vanno à dormire, e giunti in camera Tõbbiuzzo dice à Sarra.

Donna ponghianci in terra ginocchione
e ſu al ciel leuian tutta la mente
faren deuota e humil'orazione
e preghiamo lo Dio omnipotente
el qual ci guardi dalla tentazione
dell'auuerſario dell'humana gente
ſe noi haren carità, fede, e ſperanza
donna non dubitar che fia à baſtanza.

Seguita ſtando ginocchioni.

O magno Dio che voleſti creare
nel cielo empireo l'humana natura
e poi ti piacque cõ le tue man plaſmare
lanima noſtra tanto bella e pura
benedicanti e cieli, la terra, 'l emare
gl'vccelli, e peſci, & ogni creatura
ognun ti benedica e laude renda
& tu ſignor ſia quel che ci difenda

Hora l'Angiolo lega el Diauolo, e toglie del fiele del peſce, e ſi lo pone in ſu carboni acceſi, & veggendo Tobbia vecchio ſopraſtare Tobbiuzzo ſuo figliuolo, marauigliandoſi dice.

Oime che vuol dir caro mio figliuolo
ch'a tuo padre ancor non ſei tornato

ogni

ogni dì che tu stai mi cresce il duolo
e pentomi d'hauerti mai mandato
signor del cielo tu sai ben questo solo
per tua benignità m'era restato
pregoti quanto posso eterno Dio
che tu facci che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Sarebbe mai che Gabel fussi morto
ò dar non gli volessi e tua talenti
se fussi viuo e non mi fare torto
che sempre è stato de miglior parenti
non me rimaso Dio altro conforto
pouero, vecchio, e cieco in molti stenti
all'opere tue Dio non si può apporre
pregoti tu mel desti, hor non mel torre.

Anna dice à Tobbia.

Oime tu sai s'io tel dissi Tobbia
quei di ch'el mio figliuol ne fu andato
oime figliuol dolce speranza mia
in che paese se tu capitato
forse che tu se morto per la via
ò forse sei in prigione ò ammalato
molti perigli alla mente mi vengono
e non so le cagion che ti ritengono.

O lume nostro, bastone, e fortezza
letizia d'ogni nostra auuersitade
hauendo te hauemo ogni ricchezza
senza te sono in molta pouertade
ò stolto padre nella tua vecchiezza
priuata m'hai di tanta nobiltade
hami tolto vn figliuol tanto giocondo
che val piu che tutto l'oro del mondo.

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna piu dattene pace
che presto lo vedrai tornare à noi
el signor non fu mai ne fia mendace
e mai non abbandona e serui suoi
alcna volta di prouar gli piace
e sua fedeli, & ristorargli poi
habbi donna speranza nel signore
che presto tornerà saluo à honore.

Hora Raghuel chiama la Zita sua schiaua & dice.

Zita vien qua guarda se puoi vedere
el fatto di Tobbia come, seguito
vanne alla zambra & ingegnati vedere
ma guarda che non sia dalcun sentito.

La Zita va all'vscio e guarda per vn fesso, e torna con festa è Raguel & dice.

Buone nouelle ti so dir messere
e par del paradiso proprio vscito
freschi e lieti sono piu che mai
& à vedergli paion duo rosai.

Risponde Raghuel.

Laudato sia il signor giusto & pietoso
che ha voluto alla figliuola mia
dare all'animo suo pace & riposo
& posto ha fine alla sua doglia ria
non sia nessun di noi che stia ozioso
ordinate vna festa che magna sia
io vo che qui si balli suoni & canti
& rendiam laude al signor tutti quanti.

Andate presto el conuito ordinate
pulito e magno & ognun facci festa
quattro vitelli o piu grassi ammazzate
che letizia fu mai simile à questa
el grande Dio del ciel tutti laudate
che vuol multiplicar la nostra gesta
benediciamo el signor d'Isdraelle
che ci ha mandato si buone nouelle.

Tobbiuzzo e Sarra si leuano e vengono in sala alla festa, e dipoi Tobbiuzzo dice à l'Angelo.

Tu sai fratel che mio padre Tobbia
annouera ogni hora tutti e giorni
& viue con timore e gelosia
e mill'anni gli par che a lui ritorni
Raghuel & Anna & Sarra donna mia
voglion con loro alquanti di soggiorni
tanti piacer m'hai fatti ò fratel buono
hor priegoti mi facci vn'altro dono.

Prendi con teco de nostri sergenti
& à Rages doue è Gabello nanderai

che al mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta i so che tu gli harai
e perche lui e de nostri parenti
la donna quale ho tolto gli dirai
e priegal che alle nozze nostre venga
accioche il parentado si mantenga.

Risponde l'Angelo a Tobbia.

Tobbia el parlar tuo mi piace assai
e di punto farò quanto m'hai detto
e con Raguel & Sarra rimarrai
tanto ch'io torni ò fratel mio diletto,

Raguel dice.

Dua de mia serui con teco merrai

E voltandosi a due serui dice.

Vien qua Martino e tu anche Arrighetto
andate con costui, e lui seruite
e come mia persona l'vbbidite.

L'Angelo si parte con dua serui, e va a trouare Gabello, & giunto alla sua habitazione dice.

Gabello guarditi Dio omnipotente
io son per messaggieri a te mandato
da vno ebreo il quale è tuo parente
del tribu di Leui Tobbia chiamato
che tu gli mandi (se tu puoi) al presente
dieci talenti che t'hebbe già prestato
ecco la carta tua che gli facesti
quando da lui e danar riceuesti.

Gabello risponde.

Messaggio degno tu sia il ben venuto
quel che tu mi domandi fatto sia
che in buona verità eglie douuto
e conosco chi ho fatto follia
l'amore e la carità chiaro ho veduto
il qual mi parla el mio fratel Tobbia
l'error chio ho fatto è nato da ignoranza
& ho fatto con lui troppo a fidanza.

l'Angelo risponde a Gabello.

Io t'ho a dir Gabello vn'altra cosa
el suo figliuol ti manda ad inuitare
sappi che preso ha Sarra per isposa
figliuola di Raguel huom singulare
benche l'andata sia vn po faticosa
come parente ti manda a pregare
essendo voi d'vn tribù d'vna gesta
che tu degni venire alla sua festa.

Risponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole
e benedetto sia sempre il signore
per vna cosa che mi pesa e duole
qual'è il desio non posso fargli honore
e poi chi venga alle sue nozze vuole
vbbidirollo come mio maggiore
orsu messaggio or ci mettiamo in via
e l'Angiol buono sia in nostra cõpagnia.

Giunti a casa di Raguel Gabello piglia per la mano Tobbiuzzo, e dice.

El ben trouato sia figliuol diletto
la sua benedizione Dio ti dia
figliuol che nato sei d'huomo perfetto
e Sarra teco benedetta sia
il seme vostro ancor sia benedetto
come fu ad Abram promesso in pria
chel seme suo benedetto sarebbe
e il numer delle stelle passerebbe.

Hora si fa festa grande, e fatte le nozze Tobbiuzzo dice a l'Angelo, & a gli altri cosi.

Padri, e fratelli eglè tempo venuto
chio vo tornare al mio padre Tobbia
che stando piu e non fare douuto
cagion farei della sua morte ria
la cagion del mio star non ha saputo
con pena aspetta & gran manincoaia.

Voltandosi verso Raguel dice.

però Raguel daretemi licenza
che a ogni modo intendo far partenza.
E Sarra donna mia verrà a vedere
mio padre e la mia madre e miei parenti
e quali haranno gran gaudio e piacere
e viueran per lei tutti contenti
Raguel io so che molto t'ha dolere
che

che la figliuola tua da te sembianti
perche conosco chegli vuoi gran bene
pur qualche volta partir si conuiene.

Risponde Raguel.

Figliuolo io so che ti conuien partire
per ire al padre tuo il qual t'aspetta
ma per leuargli ogni pena & martire
vn de mia serui manderò con fretta
che le buone nouelle potra dire
guarda se quel ch'io dico ti diletta
vn mese qui con meco rimarrai
che gran diletto & piacer mi farai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio io ho sempre seguito
la guida che mi dette il padre mio
in ogni suo parlare l'ho vbbidito
quel che hor mi dirai quel farò io.

l'Angelo dice.

per mio consiglio ti sarai partito
in questo giorno nel nome di Dio
però caro fratel mettianci in via
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuolo le gioie, l'ariento el'oro
il qual hora ti do la vita mia
e tutto il resto d'ogni mio tesoro
vo che sia tuo doppo la morte mia
hor torna al padre tuo senza dimoro
e da mia parte saluta Tobbia
e Sarra mia figliuola teco mando
e quanto posso à te la raccomando.

Seguita Sarra.

Et à te dico Sarra figlia mia
che sia humil benigna & paziente
al padre & alla madre di Tobbia
in ogni cosa à loro vbbidiente
e habbi amore alla casa tutta via
e reggi la famigla diligente
di cosa niuna non pigliar partito
se prima non lo di al tuo marito.

Seguita Anna.

Donna vien qua fara' di fuor portare
l'argento, l'oro, e tutti drappi, e panni,
che tu sai ch'a Tobbia voglian donare
guarda che l'auarizia non t'inganni
poche cose per noi basta serbare
tu sai che noi ci habbiam a star pochi ãni
se non chi penso pur che vecchi siamo
darei teste lor ciò che noi habbiamo.

Fate venire pastori dalle ville
con cento vacche c'habbino i vitelli
& oltre à questo ancor pecore mille
che tutte quãte habbin cõ lor gli agnelli
e sei schiaui de nostri, quattro ancille
dodici dromedari & sei cammelli
e tutta questa roba vo che sia
di Sarra mia figliuola & di Tobbia.

Anna quando porta le cose abraccia Sarra e dice.

Cara figliuola mia vnica speme
i ti do per ricordo che tu sia
col tuo sposo diletto vnico insieme
e similmente tu con lei Tobbia
della vostra partita il cor mi geme
Iddio sia in vostra guardia e compagnia
fa che sempre gli sia vbbidiente
perche glie amoreuole & clemente.

Non pianger piu figliuola mia diletta
& vanne con Tobbia tuo car marito
ingegnerati che sia benedetta
in ogni cosa hauer quello vbbidito
Tobbia nõ camminate troppo in fretta
chel corpo suo non fussi indebolito
fammi vna grazia per lettere ò messo
che noi sentian di voi nouelle spesso

l'Angelo dice a Tobbiuzzo.

Fratello e ti conuien fare vna cosa
andianne innanzi tutta dua à Tobbia
e Sarra tua diletta & cara sposa
verrà a bell'agio con sua compagnia
l'animo di Tobbia non si riposa
& dubita del tornar tuo tutta via
& come giunto a casa tu sarai
inginocchioni à Dio laude darai.

Et fatto

E fatto questo piglierai del fiele
il qual ti feci del pesce serbare
e come buon figliuolo a Dio fedele
a gl'occhi al padre tuo lo và a fregare
e leueragli sua pena crudele
che'l grande Dio lo vuol rimunerare
el lume suo riharà subitamente
perche gliè stato a Dio vbbidiente.

Anna madre di Tobbiuzzo andando a spasso in su vno monticello per vedere se Tobbiuzzo tornaua, e vedendo il cane corre a Tobbia col cane in collo, e dice.

Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio
perche buone nouelle ti so dire
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio
col suo compagno ho veduto venire.

Tobbia risponde.

O donna quante volte tho detto io
che Dio non lassa e sua serui perire
renditi in colpa, e chiedi perdonanza
del tuo parlar pien di tanta arroganza.

Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti a Tobbia, Tobbiuzzo s'inginocchia e dice al padre.

Saluiti Dio ò padre mio dolcissimo
rallegrati e fa festa io son tornato
cagion del mio compagno fedelissimo
che sano, e saluo a te m'ha rimenato
e rendi laude al signor potentissimo
che non ha e suoi fedeli abbandonato
buone nouelle ti so dir Tobbia
e cosi a te ò cara madre mia.

Tobbiuzzo frega il fiele a gl'occhi di Tobbia, e Tobbia ralluminato dice.

Chi potre ma render laude al signore
di tanto benefizio e tanto dono
dolce conforto del mio afflitto cuore
quanto felice in questo giorno sono
non ha guardato à questo peccatore
Iddio del ciel troppo pietoso, e buono
perdonami signore giusto, e verace
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrè mai
el gaudio & la letizia sento drento
padre che tanta pena portata hai
oggi è la fine d'ogni tuo tormento
il resto che nel mondo viuerai
dolce mio padre tu sarai contento
ristoreratti Dio per sua clemenzia
veduta ha la tua buona pazienzia.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui che pon la speme
in questa cieca & miserabil vita
e piu folle colui che Dio non teme
e non ricorre à sua bontà infinita
duo magni gaudi io sẽto drento insieme
e gran conforto ha l'anima smarrita
lvno è chi veggio il ciel doue glie Dio
l'altro che sei tornato ò figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei mai contare i gran seruigi
che fatto m'ha costui piu che fratello
fra l'altre grazie, doni, e benefici
e m'ha riscosso e danar da Gabello.
per sua virtu noi siam tutti felici
e mi condusse in casa di Raguello
e hammi dato Sarra per mia sposa
e fatto m'ha suo erede d'ogni cosa.

Costui è sopra ogni altro amico buono
costui ci ha dal demonio liberati
per sua virtù tornato saluo sono
per lui siam tutti ricchi diuentati
questo è stato dal ciel troppo gran dono
noi siamo à Dio per lui molto obbligati
dal pesce lui e mi campò dal fiume
& hora à te padre ha renduto il lume.

Questa sarà mia donna ò padre mio
figliuola di Raguel com'io t'ho detto
& è piaciuto al nostro eterno Dio
& al compagno mio sano e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto e contento ne son'io

figliuol

figliuol mio dolce che sia benedetto
e tu sauia gentil figliuola mia
per mille volte la ben venuta sia.

Risponde Tobbiuzzo.

Padre che daren noi per pagamento
al mio compagno fratello Azaria
che m'ha condotto sano à saluamento
e fatto m'ha si buona compagnia
tutte le gemme, l'oro, e lariento,
che son nel mondo ò padre mio Tobbia
non lo potrebbon satisfare à pieno
e però padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge all'Angelo e dice cosi.

Noi conosciam figliuol caro e diletto
che i benefici & don che fatti ci hai
come compagno & amico perfetto
non ti potremmo in vero pagar mai
intendi el mio pensiero el mio concetto
la metà dogni cosa prenderai
tutto il tesoro che ha condotto Tobbia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Trouati tutti e tesori l'Angelo dice à Tobbia.

Padre e fratello benedite il signore
il quale è giusto Dio omnipotente
amatelo e seguitel con timore
e farete palese ad ogni gente
che delle grazie lui è fondatore
e hora inuerso voi stato è clemente
egli ha fatto con voi pace e concordia
egli è fontana di misericordia.

L'angelo seguita.

Quando al signore con lagrime oraui
io le portauo innanzi al suo cospetto
le limosine tante che tu daui
per amor del signor con puro effetto
gli infermi e incarcerati visitaui,
e seppelliui e morti con diletto
sono state cagion ch'io son venuto
à dare à te, & al tuo figlio aiuto.
Sappiate certo ch'io sono vn de sette
il quale sto dinanzi al Tron superno
e per l'opere tue giuste e perfette
a gran pietà si mosse il padre eterno
e per commessione Dio mi dette
chi fussi al tuo figliuol guida e gouerno
sappiate che Raffaello è il nome mio
hora vi lascio e vonne in cielo à Dio.

L'Angelo Raffaello finito il suo parlare sparisce, e viene l'Angelo, e da licenzia al popolo.

O voi che siate affaticati e stanchi
sotto il peso del mondo traditore
non aspettate che il tempo vi manchi,
correte al fonte che versa d'amore
e con l'arme della fede state franchi
sia la vostra speranza nel signore
portate in pace pel signor le pene
che ciò che fa è sol pel nostro bene.
Fuggite il mondo che par bello in vista
& è pien di lacciuoli e pien d'inganni
con poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto à rispetto à gl'affanni
l'anima sueturata cieca e trista
si lascia spesso prender da gl'inganni
e non s'auuede la morte ne viene
però nessun s'indugi di far bene.
Chi vuole il cielo facci come Tobbia
che fu pietoso giusto e timorato
e benche poco bene hauesse pria
fu dal signor del ciel poi ristorato
chi vuole in sua guardia e compagnia
quell'Angiol Raffaello lasci il peccato
il quale è guardia dell'alma Fiorenza
lodando Dio ognuno habbi licenza.

IL FINE.

Stampata in Firenze, appresso Giouanni Baleni nell'anno 1598.